

A Kabul ipotesi missione Ue

di Gianluca Di Feo ● a pagina 17

La strategia dopo l'annuncio del ritiro americano

Una Difesa europea autonoma dagli Usa l'ipotesi di Bruxelles per superare la crisi

di Gianluca Di Feo

Tutti a casa? Per ora no. L'annuncio del ritiro americano da Afghanistan, Iraq e Somalia ha colto alla sprovvista gli alleati della Nato. La decisione del nuovo capo del Pentagono Christopher Miller, nominato da Donald Trump dopo la vittoria di Joe Biden, apre una fase di incertezza senza precedenti. Perché se è chiaro il numero di soldati statunitensi che lasceranno il campo, nulla si sa sul destino delle squadriglie aeree e delle strutture di intelligence, fondamentali per le operazioni in terre così turbolente.

La linea comune stabilita ieri nella riunione ministeriale atlantica è quella di attendere febbraio. L'obiettivo è ovvio: capire se l'insediamento di Biden cambierà qualcosa, formalmente o sostanzialmente, nello schieramento americano. Una prospettiva che potrebbe dissolversi se Trump decidesse di decretare la partenza delle truppe con un ordine presidenziale: una scelta del genere infatti vincolerebbe il successore quantomeno per un lungo periodo.

Ma in Afghanistan già arrivare a febbraio rappresenta una vera sfida. Dopo gli accordi di Doha, che hanno riconosciuto il ruolo dei talebani nel futuro del Paese, il movimento fon-

damentalista è sempre più attivo e ora potrebbe essere tentato di passare all'offensiva. Un problema molto serio per tedeschi e italiani, che si ritrovano con i contingenti più importanti. Noi abbiamo 800 militari ad Herat, una delle città più tranquille grazie anche all'opera svolta negli

Le preoccupazioni di Italia e Germania per l'Afghanistan: Berlino valuta un intervento dell'Unione, ma Parigi non è d'accordo

ultimi 15 anni dai nostri militari. Berlino ne schiera 1.100 a Mazar-i-Sharif, dove il vecchio signore della guerra Abdul Rashid Dostum ieri ha chiesto di usare la sua milizia personale per «sconfiggere la violenza talebana». Italiani e tedeschi si occupano esclusivamente dell'addestra-

mento delle reclute locali, restando all'interno degli aeroporti trasformati in fortezze, mentre il peso delle operazioni ricade sull'esercito e la polizia di Kabul, con il sostegno delle forze speciali e dell'aviazione statunitense. «L'Italia continuerà a fare la sua parte nell'ambito della missione Nato in Afghanistan», ha dichiarato ieri il ministro della Difesa Lorenzo Guerini dopo un colloquio telefonico con il segretario generale dell'Alleanza Jens Stoltenberg. Guerini si è fatto portavoce della nuova linea: *in together, out together, adjust together*, ossia «Entriamo insieme, usciamo insieme e insieme rivediamo la situazione». L'unico modo di opporre un fronte comune all'escalation talebana.

L'Italia si era già impegnata a confermare la presenza di 1.100 militari in Iraq, dove il Pentagono ha da tempo programmato la riduzione degli organici, per proseguire anche lì l'attività di formazione delle brigate curde e di quelle dell'esercito nazionale. Ma in Afghanistan come in Iraq senza il sostegno Usa la missione rischia di diventare impossibile.

Per questo ieri nelle cancellerie europee ha cominciato a circolare l'ipotesi di trasformare la crisi in op-

portunità. E sfruttare la ritirata di Trump nell'occasione per presentare una Difesa europea autonoma da Washington, pur nella cornice istituzionale della Nato. Una tentazione in sintonia con la visione presentata dalla ministra Annegret Kramp-Karrenbauer nel discorso di due settimane fa ai cadetti della Bundeswehr. In quest'ottica, reparti europei potrebbe sostituire le unità statunitensi in Afghanistan, sempre limitandosi all'addestramento delle truppe locali, e farsi garanti della transizione pacifica del Paese. Parigi, che pure con l'intervento del presidente Emmanuel Macron pochi giorni fa ha espresso la volontà di potenziare le capacità militari dell'Unione, non pare d'accordo. Per la Francia la priorità è il Sahel, la regione africana dove la guerriglia islamista rischia di dilagare e minacciare l'Europa: la sfida va giocata lì, e non in Paesi lontani dai nostri interessi geopolitici come l'Afghanistan. La partita diplomatica è appena cominciata. E sarà interessante capire la posizione del nostro governo, che nonostante l'attivismo del ministro Guerini appare sempre più lontano dal dibattito sull'evoluzione dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

